

MISTERI

IL NUOVO LIBRO DI FERDINANDO IMPOSIMATO

Personaggi e connection delle stragi di casa nostra, con una manovalanza terroristicomafiosa e "fini" menti regolarmente a volto coperto. Per la regia dei Servizi e di Gladio. Una rete di potere, prepotenza, violenza, capace di garantire impunità, affari e addirittura la sudditanza del Paese a quelle forze "oscure". Le ricostruzioni inedite in "La Repubblica delle Stragi".



ANDREA CINQUEGRANI

DENTRO L'ITALIA dei misteri, del sangue di centinaia di vittime innocenti, costantemente opera di "mandanti a volto coperto". Una rete di potere, prepotenza, violenza, capace di garantire impunità, affari e addirittura la completa sudditanza del Paese a quelle forze "oscure". Ma, s'intenda bene, oscure per chi non le vuol vedere, identificare e, in sede giudiziaria, assicurare alle patrie galere. Un mosaico che si fa via via più concreto mettendo insieme le tessere (parlando di logge & dintorni), che hanno denominazioni ben precise: Usa (e consorella Cia al seguito), Vaticano, massoneria (e ovvia patologia piduista), servizi segreti (non si sa più se sia il caso di aggiungere "deviati"), terroristi utili per tutte le stagioni (con una prevalenza per i destri di Ordine nuovo), mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti arruolabili per missioni possibili e impossibili. Ed un collante a prova di bomba (è il caso di dirlo): Gladio.

E' questo il mix esplosivo passato ai raggi X da **Ferdinando Imposimato** nel fresco di stampa "La Repubblica delle stragi", edito da **Newton Compton**, per dare un senso, un fil rouge a troppe atroci pagine del nostro recente passato, un senso storico e politico a tanti episodi bui su cui la giustizia (quasi) mai è riuscita a dire una parola definitiva. Ed è anche attraverso la pubblicazione ragionata di documenti fino ad oggi inediti (e, soprattutto, fino a pochi mesi fa inaccessibili per via dell'impenetrabile muro di gomma del "segreto di stato") che Imposimato riesce a fornire una "trama" unitaria, una chiave di lettura finora sempre immaginata, in-

tuita, ma mai così approfonditamente documentata.

Dicevamo, il collante, Gladio, quell'entità - scrive Imposimato - «che avrebbe occupato la scena delle varie inchieste senza mai comparire con il suo vero nome. All'epoca i giudici ignoravano l'esistenza di *Gladio Stay Behind*, e le sue propaggini in Europa e in America. Oggi sappiamo che aveva diramazioni in tutta Europa, collegandosi ad associazioni eversive dei vari Paesi. Anche **Giovanni Falcone** se ne era occupato, tentando di accertare se nel periodo dal 1978 al 1990 Gladio avesse interferito con i delitti di **Piersanti Mattarella**, di **Pio La Torre** e del generale **Carlo Alberto Dalla Chiesa**».

E infatti, scorrendo le pagine del libro, la presenza di Gladio è costante, invasiva. A cominciare dagli anni della strategia della tensione (cui è dedicato il primo capitolo), quando i servizi segreti americani avevano una sede romana in via Sicilia: «da via Sicilia passeranno molti neofascisti aiutati da agenti dei servizi - scrive Imposimato - per sottrarsi alla rete della giustizia italiana. (...) E anche per il giudice di Bologna che si occuperà della strage dell'Italicus del 1974, in via Sicilia esisteva una sede di Gladio controllata dal Sid. (...) Dire Sid significava probabilmente dire l'ala del servizio che faceva capo a **Gianadelio Maletti**, al vertice della settima divisione». E poi: «**Licio Gelli** aveva ai suoi ordini, come affiliati, uomini del Sid anche al vertice di Gladio». Ancora: «la presenza nella stessa area (via Sicilia, a un passo dall'ambasciata Usa, ndr) delle strutture di Gladio,

La strage di Piazza Fontana e, sopra, la copertina del nuovo libro di Ferdinando Imposimato, edito da Newton Compton.

Sid, P2, Cia e Ordine Nuovo è la conferma plastica dell'interconnessione tra le varie unità operative nelle stragi. Nella sede dell'*Excelsior Gelli* ricevette spesso **Vito Miceli** e gli ordinovisti, come **Paolo Aleandri**».

Passiamo alla strage di piazza Fontana (secondo capitolo). «Il giudice istruttore **Giovanni Tamburino** aveva sequestrato molte buste inviate dal gruppo Freda-Ventura a numerosi militari: contenevano ciascuna un volantino che istigava gli ufficiali a intervenire per sovvertire con la forza l'ordinamento costituzionale dello Stato. Erano i nuclei di difesa dello Stato, un'articolazione di Gladio, e i loro componenti appartenevano a elementi scelti delle forze armate italiane».

BUIO SU 170.000 PAGINE

Eccoci all'enigma della morte di **Giangiacomo Feltrinelli** (questo è esattamente il titolo del terzo capitolo). Che contiene - come del resto tutto il volume - una serie di inediti e scoperte da novanta; e ancor più ne avrebbe potuto contenere, se non fossero ancora secretati interi faldoni sulla vicenda, per la bellezza di circa 170 mila pagine. Incredibile ma ancor vero. Ricostruisce l'autore, partendo dalla figura di **Carlo Fumagalli**, partigiano bianco che guidava il *Mar* (Movimento di Azione Rivoluzionaria), legato ai servizi sia italiani che statunitensi. «Da ricordare che Fumagalli era stato colla-

IL NUOVO LIBRO DI FERDINANDO IMPOSIMATO

boratore dell'Oss e poi della Cia, e in seguito del Sid. Addirittura era legato a una struttura militare, probabile articolazione di Gladio, di cui faceva parte anche il colonnello Rossi. (...) Lo stesso Fumagalli avrebbe ammesso che i suoi uomini erano pronti a scendere in campo, nel 1973, assieme all'esercito e ai carabinieri, per il controllo militare della Valtellina».

Nelle pagine che ricostruiscono, con elementi e fatti fino ad oggi non noti, le stragi di piazza Della Loggia e dell'Italicus (quarto capitolo), di particolare interesse il lavoro investigativo del giudice istruttore di Bologna **Leonardo Grassi**. Scrive Imposimato: «Il giudice Grassi sarebbe così giunto alla convinzione che in queste stragi avessero operato strutture di guerra non convenzionale (...), estrinsecazione di una strategia internazionale, frutto di accordi occulti tra i servizi, e di altre iniziative di carattere sovranazionale, che hanno riguardato l'Italia e altri stati occidentali». E Imposimato riporta alla luce un documento bollente, il rapporto RSD/1 Zeta «che descriveva l'esistenza di un governo mondiale invisibile che aveva interferito, e interferiva per anni e con ogni mezzo, nella vita politica di vari paesi dell'occidente, tra cui l'Italia. L'oggetto del rapporto era *Gruppo di pressione internazionale in Occidente*». Il documento si articolava in un testo base e tre note informative riguardanti la Cia, il gruppo *Bilderberg* e l'*Ada* (American for Democratic Action) e conteneva delle conclusioni di estremo interesse: ad esempio il fatto che si fosse scatenata una guerra occulta non ortodossa a suon di stragi e omicidi in vari territori dell'occidente. «Grassi inquadrò così una pluralità di apparati impiegati in una funzione di guerra non ortodossa. Forse non sapeva se essi rispondessero a una sola "centrale", sebbene inquadrasse in Gladio tale struttura».

E ancora: «Si ricordi che la sentenza del giudice Grassi (sull'Italicus, ndr) - che solo per miracolo e dietro minaccia di ricorso mi procurai presso l'archivio di palazzo Giustianiani - è stata di fatto tenuta segreta fino al 2011. In essa si parlava dei poteri dell'ambasciatore americano a Roma, che può richiedere ma non dirigere le azioni militari che si rendessero necessarie a sostegno del piano. Grassi riferiva questa strategia a Gladio. Inoltre, aveva anche appreso dell'esistenza di una dipendenza diretta dalla Cia della sezione Sad del servizio italiano, sezione che negli anni sessanta e settanta gestiva la struttura Stay Behind italiana».

Passiamo alla strage di via Fani ("Il calvario di Aldo Moro", quinto capitolo). Ed ecco, subito, la presenza di Gladio. E di un personaggio, il carabiniere **Pierluigi Ravasio**, per sua stessa ammissione "agente segreto", componente di un gruppo di militari addestrati a Capo Marangiu, la base militare di Gladio in Italia, e localizzata in Sardegna. Ravasio faceva parte di quel gruppo di militari che «avevano saputo mezz'ora prima del sequestro Moro ma non avevano potuto far niente e il "papà", come era chiamato il suo superiore, era a 40-50 metri dal fatto». L'infomativa sull'imminente operazione Moro - chiarisce Imposimato - proveniva da un infiltrato delle Br di nome Franco. «In seguito Ravasio - prosegue la ricostruzione - avrebbe rivelato che il "papà" di cui aveva parlato era il colonnello **Camillo Guglielmi**, dirigente della settima divisione del Sismi e interno alla struttura Gladio, come lui». Commenta lo stesso Imposimato, che fu proprio giudice istruttore nel caso Moro: «Da rilevare che questi fatti erano stati taciuti a me e agli altri magistrati che indagavano negli anni 1978-1986, pur essendo di eccezionale rilevanza in ordine a un possibile complotto contro Moro».

Facciamo tappa a Bologna, e all'orrenda strage della stazione, 2 agosto 1980. Anche stavolta non ha peli sulla lingua, Imposimato: «I vertici del servizio potevano aver fornito l'esplosivo e partecipato alla strage di Bologna poiché facevano parte della sezione D, che era un'articolazione di Gladio». «I terroristi, poi condannati in via definitiva, non avevano alcun alibi per il 2 agosto 1980. **Giusva Fioravanti** probabilmente a Bologna agì quale militante di Gladio».

UN ELMO PER I GLADIATORI

Eccoci in Sicilia ("L'attentato dell'Addaura", settimo capitolo). Anche stavolta va subito al cuore del problema, l'analisi di Imposimato. «Le indagini dell'Addaura offrirono segnali dell'alleanza tra Cosa nostra e pezzi delle istituzioni a ogni livello. Anche il superpentito **Tommaso Buscetta** parlò di delitti politici commessi dalla mafia su delega di un'entità esterna che aveva tutti i connotati di Gladio Stay Behind». E poi: «Per capire fino in fondo il mistero dell'Addaura, occorre tornare sulla pista di Gladio». Molti riscontri si trovano proprio nel lavoro del giudice Grassi: «l'intera rete di agenti in Sicilia non è stata identificata». Aggiunge Imposimato: «Ma c'era ben altro a rafforzare

la pista Stay Behind nell'Addaura. Una testimonianza fondamentale venne in tal senso da **Francesco Elmo**, fiancheggiatore esterno dell'organizzazione segreta, poi divenuto collaboratore di giustizia».

A questo punto parecchie tessere del mosaico si ricompongono e si palesa sempre più quel filo rosso (anche di sangue) che lega i fatti. La parola a Imposimato: «Un ragionamento di ordine logico induceva, quindi, a confermare l'ipotesi che la strage di Bologna fosse opera di Gladio, la cui responsabilità sembra dimostrata in modo inequivocabile dal coinvolgimento di tre esponenti di spicco dell'esercito segreto d'ispirazione atlantica quali **Giuseppe Santovito**, **Pietro Musumeci** e **Giuseppe Belmonte** nella vicenda Moro. E ciò sarebbe confermato anche dal fatto che Musumeci e Belmonte (piduista il primo, massone coperto il secondo, ndr), oltre ad aver operato a Bologna il 13 gennaio 1981, erano anche il vertice di Gladio in Sicilia, dove sono avvenuti i fatti dell'Addaura, e poi le stragi di Capaci e via D'Amelio».

Nel capitolo conclusivo, sottolinea ancora l'autore: «come abbiamo visto, chi ha inciso sulla nostra democrazia è stato un soggetto occulto, Stay Behind Gladio, evocato spesso a sproposito e ancor più di frequente ignorato nei dibattiti storici». E ricorda una sua interpellanza del 1991, quando era senatore del Pci, in cui metteva in evidenza che «in quasi tutte le stragi nere sarebbe stato usato un esplosivo avente la stessa natura di quello facente parte dei depositi di armi ed esplosivi a disposizione della Gladio». Un'interpellanza rimasta sempre senza risposta. «E anche il presidente della repubblica **Francesco Cossiga** tacque».

Come tacquero, o meglio non scrissero (sentenze) quel che avrebbero potuto e dovuto, molti magistrati che (non) hanno fatto luce su tanti atroci episodi. L'analisi di Imposimato, in prefazione, si fa dura e impietosa. «Gli strateghi del terrore condizionarono i vertici supremi della magistratura. Violando la Costituzione, sottrassero i maggiori indagati ai giudici naturali per affidarli a corti che ritenevano più facilmente influenzabili. Le indagini di magistrati coraggiosi si dissolsero nel corso di decenni grazie alla dilatazione dei tempi e alla dispersione delle prove». E punta l'indice contro quella «doppia magistratura», «un'anomalia tutta italiana che ha finito per inficiare tristemente la normale amministrazione della cosa pubblica».